

Ninni Andriolo

ROMA La fiera televisiva delle illusioni. Un esempio? La destra aveva promesso meno criminalità e meno clandestini. Nei primi due mesi di quest'anno, invece, nella sola Lombardia, terra di Berlusconi e Bossi, le rapine sono aumentate del 24%, mentre gli sbarchi di extracomunitari nelle coste del Sud hanno fatto registrare un'impennata: 135% in più in Sicilia e 283% in più in Calabria nel secondo semestre del 2001.

Più sicurezza, come aveva giurato il Polo in campagna elettorale? «No», spiega il vice presidente dei senatori Ds, Massimo Brutti - l'esatto contrario», anche se ogni giorno Rai e Mediaset fanno a gara per presentare agli italiani il Paese delle meraviglie del premier-cavaliere.

Il bilancio Ds su «un anno di governo della destra: i fatti, le cifre, le promesse mancate» rivela anche le percentuali della realtà che c'è ma che non si deve far vedere: in tv le notizie sui fatti di criminalità si sono ridotte del 40%, mentre quelle sui clandestini che giungono in Italia occupano il 64% in meno del tempo dei telegiornali.

Dodici mesi di governo dopo «i risultati sono molto lontani, in alcuni casi del tutto opposti rispetto alle promesse enunciate durante la campagna elettorale», denuncia la Quercia nel libro-bianco presentato ieri nella sala del teatro Umberto di Roma.

Un'operazione verità che confronta le «promesse» berlusconiane ai «fatti» concreti, mettendo a nudo le «bugie» di un presidente del consiglio che cerca di nascondere la luna con il dito pensando che le trovate del buon pubblicitario possano capovolgere i risultati deludenti della destra governante.

Il «giudizio critico» della Quercia, spiega Piero Fassino, è «documentato» e non è il frutto di un'opposizione che deve «dir male del governo in carica» a tutti i costi perché quello è il suo mestiere. «In genere, lo fa Berlusconi in particolare, si accusa

Nel libro bianco presentato ieri gli esponenti della Quercia si sono attenuti alle cifre ufficiali

“ Grazie al controllo sui media il governo tenta di rappresentare -secondo la Quercia- un'Italia che non esiste, un paese delle meraviglie



Le cifre dicono un'altra cosa Fassino: «Stanno sacrificando l'interesse del Paese a questo guardiamo noi I fatti parlano chiaro» ”

L'arte di governare dicendo bugie

Dilaga la criminalità, l'economia frena, ma Berlusconi non lo sa. J'accuse dei Ds

l'opposizione di tenere un atteggiamento pregiudiziale - spiega il segretario della Quercia - Ogni qualvolta, dati alla mano, mettiamo in evidenza inadeguatezze, contraddizioni e ritardi della politica del centrodestra ci viene detto che facciamo soltanto propaganda dozzinale. Ma le cose non stanno così.

L'esempio classico? La denuncia Ds sulle cifre dell'andamento del bilancio pubblico. «Quando ab-

biamo dimostrato non solo che non c'era il famoso buco di sessantamila miliardi che veniva imputato al centrosinistra ma che, in realtà, il buco si stava creando per la mancata copertura di spesa di alcune leggi e per la sovrastima degli introiti di altre, e quando abbiamo detto "attenzione di questo passo state compromettendo la politica di risanamento portata avanti dai governi dell'Ulivo", Berlusconi par-

lò di stravaganze dell'opposizione. Poi, nel giro di poche settimane, la Banca centrale europea, l'Ocse e il Fondo monetario internazionale hanno affermato esattamente le stesse cose che avevamo spiegato noi».

Esempi di questo genere possono essere fatti anche in altri settori, sottolinea il leader della Quercia. Nella sostanza «questo governo, soprattutto alcuni ministri come quel-

lo per l'Economia, ha una spiccata propensione alla bugia», mentre «le politiche che il centrodestra ha messo in atto sono molto lontane dagli annunci, dalle promesse, dagli ambiziosi obiettivi attorno ai quali era stato raccolto il consenso in campagna elettorale».

Il deficit del bilancio dello Stato «torna a risalire», c'è il rischio di una manovra correttiva, c'è il pericolo di una ripresa di inflazione, «si

porta avanti una politica economica e sociale che non solo non ha migliorato le condizioni dell'economia del Paese, ma che mette in discussione diritti, certezze e sicurezza dei cittadini».

Ma i Ds non denunciano tutto questo «con soddisfazione». «Per noi - precisa Fassino - è fondamentale l'interesse del Paese». E proprio all'interesse del Paese, «che oggi rischia di essere sacrificato»,

guarda l'iniziativa dell'opposizione.

Questa, infatti, non si limita «a denunciare le inadeguatezze» del governo, ma unisce i «stanti no alle politiche non condivisibili della maggioranza», alle proposte concrete alternative che vengono avanzate in Parlamento e che si scontrano, però, con «la sordità di un governo che ha agito spesso con arroganza e protervia».

E il libro-bianco dei Ds vuole «ristabilire la verità» su un anno caratterizzato, spiega Pierluigi Bersani, «dall'assenza di risultati dal punto di vista economico, dalla nascita di conflitti sociali, dall'aumento dell'accrescimento del potere». Mentre Berlusconi cerca di far «propri i meriti degli altri».

La politica delle infrastrutture, ad esempio. «Faremo dell'Italia un grande cantiere, siamo il governo del fare»: è uno dei ritornelli preferiti di Lunnardi e Berlusconi. Ma «nel 2002 - denuncia il deputato toscano Fabrizio Vigni - gli unici cantieri aperti sono quelli avviati dal centrosinistra che il presidente del Consiglio e il suo ministro vanno a inaugurare, o inaugurano per l'ennesima volta, girando per l'Italia muniti di caschetto protettivo. Mentre non vi è alcun rilancio delle opere pubbliche e appare sempre più evidente la pericolosità di una politica che comporta per le regole sugli appalti un vero e proprio ritorno al passato».

Questo mentre «il Mezzogiorno non decolla» e il governo, denuncia Nicola Rossi, «annulla il vantaggio rappresentato per il Sud dal credito d'imposta puntando, invece, sulla Tremonti bis e quindi sul centro-nord».

E che dire dei Beni culturali? Giovanna Melandri snocciola un po' di cifre: cinquecento miliardi di stanziamenti in meno, paralisi dei centri di restauro, duecento cantieri bloccati, musei che tornano «al tempo in cui era normale vederli chiusi o sbarrati», posti di lavoro che si riducono, i fondi del ministero considerati come «un tesoro da saccheggiare» e come una sorta di riserva di caccia per altri dicasteri. Le tasse, intanto, non diminuiscono e anzi, come documenta Mauro Agostini, della commissione Bilancio della Camera, «si registra un appesantimento fiscale al quale va aggiunto il generalizzato inasprimento delle addizionali locali, regionali e comunali, adottato a partire dal 2002 da moltissime amministrazioni per sopprimere al calo di risorse messe a disposizione dallo Stato».

In questi primi dodici mesi, denuncia ancora il libro-bianco della Quercia, il «contratto con gli elettori» esibito da Berlusconi nel salotto di Bruno Vespa si è risolto «in una serie di inadempienze». Mentre la politica del governo «sta mettendo a rischio» l'economia italiana, la finanza pubblica e la vita quotidiana della maggioranza dei cittadini. «Di quel che si era detto e promesso si è fatto poco. Ma in compenso si è fatto molto altro per pochi», commenta Bersani.

Preoccupante la situazione sul piano economico La favola del buco un alibi che non ha funzionato



stampa estera

Ecco cosa scrive ieri *El País* nell'articolo a firma di Lola Galan con il titolo: «Il primo ministro italiano compie dodici mesi al potere con un impegno minimo».

«Dodici mesi che non hanno apportato al Paese i grandi cambiamenti annunciati, salvo in un pugno di questioni sospettosamente vincolate agli interessi del Cavaliere. La riforma della pubblica amministrazione, le grandi opere di infrastruttura, e soprattutto la promessa riduzione delle imposte hanno dovuto essere messe da parte».

«Molti hanno criticato questa ossessione accaparratrice del premier, su cui circola una battuta in Italia: se Berlusconi fosse eletto Papa si chiamerebbe Pio Tutto».

«Alle amarezze del mercato del lavoro, dove si è scontrato con l'opposizione frontale dei sindacati e con milioni di persone... Berlusconi preferisce la brillantezza dei saloni internazionali».

Di seguito alcuni stralci tratti dall'articolo di Jessie Grimond sull'*Independent* di ieri.

«Mentre il primo ministro italiano Silvio Berlusconi compie il primo anno di carica, si dice che stia per tornare alle sue radici come cantante sulle navi da crociera, eseguendo e componendo canzoni per un CD di beneficenza».

«Per la prima volta i sondaggi del mese scorso hanno riportato un calo nel sostegno al suo partito. Nonostante una campagna fortemente imperniata su tagli fiscali, pensioni e riforma del lavoro... il suo governo ha fatto pochi cambiamenti significativi in questi campi».

«Le paure di dominio dei media non sono state aiutate dalle mosse di suoi ministri per far sospendere 4 programmi di informazione fino alle elezioni amministrative a fine mese sotto l'accusa che i loro conduttori sono faziosi».



La crescita non decolla e il debito che ha ripreso a salire rischia di strozzare la ripresa

L'Ue tira le orecchie all'Italia «Il risanamento è incerto»

ROMA Quattro Paesi, fra cui l'Italia, sono ancora lontani dagli obiettivi sottoscritti nel patto di stabilità europeo. E il loro ritardo si riflette sugli altri e appesantisce i conti di Eurolandia. Due segnali d'allarme: quest'anno la crescita del nostro Paese si arenerebbe all'1,4-1,5% contro le stime governative che la proiettano al 2,3%. Mentre il rapporto deficit/Pil rimarrà all'1,3% anziché scendere allo 0,5%. A rischio ci sono il processo di consolidamento delle finanze pubbliche e, soprattutto, il traguardo del pareggio di bilancio nel 2003.

Da Bruxelles il Commissario Ue agli Affari Economici e Monetari Pedro Solbes lancia un duro monito a Italia, Francia, Germania e Portogallo: «È vitale che tutti gli sforzi siano fatti per raggiungere questi obiettivi e mantenere solide posizioni nel medio periodo». Sol-

bes non vuole sentire parlare di stallo né tantomeno di retromarcia: «Il risanamento fiscale dovrà essere ripreso vigorosamente appena la ripresa riparte». E sulla proposta di alcuni Stati membri di modificare i parametri del patto di stabilità (cioè le norme che vincolano i disavanzi dei Paesi Ue) taglia corto: «Fondamentale il rispetto degli impegni entro le scadenze fissate dai programmi». Ergo: la Commissione presieduta da Romano Prodi è contraria a rinvii o altre forme di flessibilità.

Il rapporto sui conti pubblici nell'Ue presentato ieri da Solbes conferma quanto già annunciato nelle stime di primavera dell'esecutivo comunitario nonché nelle previsioni dell'Ocse e dell'Fmi. E mette il nostro Paese di fronte a una situazione spiacevole: nel 2002 - con ogni probabilità - l'economia italiana non

crecerà più dell'1,4-1,5% contro il 2,3% previsto invece dal governo. Palazzo Chigi sarà dunque costretto a rivedere le previsioni di crescita nell'imminente Dpef. Una crescita rallentata non potrà che influire sui conti dell'erario: Bruxelles prevede un deficit all'1,3 del Pil per quest'anno - contro le stime governative che lo collocherebbero allo 0,5% - e una «grave incertezza» sul pareggio di bilancio fissato per l'anno prossimo. Per il momento, Lisbona ha già avvertito che sforerà il 2004 e Parigi sta riflettendo se le conviene fare lo stesso annuncio.

La Commissione boccia poi la cartolarizzazione degli immobili varata dal governo, oltre a esprimere dubbi sulle ipotecarie entrate che ne deriveranno: «Le operazioni *una tantum* possono compromettere il percorso

di risanamento, servono misure strutturali». Chiarendo i termini della sfida economica che il nostro governo ha di fronte: «Assicurare tagli ulteriori e strutturali della spesa primaria in rapporto al Pil, migliorandone la qualità». Cruciale, in questo senso, la gestione fiscale e di bilancio delle amministrazioni locali. Italia e Belgio sono i Paesi fanalino di coda in Europa per la mole del debito pubblico (che incide molto sulla spesa), con interessi sul debito fino rispettivamente al 6,7% e al 7%. L'Ue dunque invita Roma a portare avanti la riforma del *welfare* e delle pensioni: «Spende molto poco in ammortizzatori sociali» (0,4% del Pil a fronte di una media dei Quindici dell'1,7%) a fronte di «elevate spese per le pensioni» (fino al 16% contro la media dell'11%). f.f.

Il presidente del Senato ieri all'ennesima votazione rinviata ha deciso di prendere la parola: «Questo fatto sta diventando sistematico». La Cdl mostra difficoltà

Per 13 volte la Destra fa mancare il numero legale. Anche Pera non ne può più

Nedo Canetti

ROMA C'è voluta una dura reprimenda del Presidente, Marcello Pera, e c'è voluta soprattutto la sua minaccia di drastiche misure (multe? taglio dell'onorario?) da assumere in una ravvicinata riunione della Presidenza, a far frettolosamente accorrere nell'aula di Palazzo Madama, i riottosi senatori della Casa della libertà che, da due settimane e da quattro sedute, non erano stati in grado, per le larghe assenze, di assicurare il numero legale alle sedute del Senato. È successo ieri pomeriggio. Amaramente e sconsolatamente constatato che, per la tredicesima vol-

ta di seguito, il numero legale era mancato non su un provvedimento qualsiasi, ma addirittura su un collegato alla finanziaria, quello che prevede misure a difesa dell'ambiente (giudicate, tra l'altro, assolutamente insufficienti e, in alcuni casi errate, dall'opposizione, come ha ripetutamente sottolineato il diessino, Fausto Giovanelli). Pera non si è limitato a rinviare la seduta dei canonici, regolamentari 20 minuti, ma ha voluto esternare pubblicamente tutto il suo malumore. Troppe volte il fenomeno si era verificato per continuare a tacere. Un fenomeno - ha affermato - che sta diventando un fatto ripetuto che a me sembra addirittura sistematico. Non è andato oltre su

questo tasto della sistematicità, ma da più parti si è letta la riflessione del Presidente come un allarme sulla tenuta della maggioranza e sulla sua compattezza nel difendere i provvedimenti del governo. È spesso successo, in questi ultimi tempi, che, approvato un provvedimento gradito al Cavaliere o ai suoi più vicini sodali, (ultimo caso, il ddl per una commissione d'inchiesta su Telekom-Serbia), i parlamentari della maggioranza si sono squagliati, lasciando semivuoti i loro scranni. E che il duro rimbrotto di Pera fosse diretto alla maggioranza si è capito subito, quando, proseguendo, ha tenuto a precisare che era «lungo» dal suo pensiero «chiedere all'op-

posizione di non avvalersi di questo diritto (chiedere la verifica del numero legale ndr): lo ha fatto "ripetutissimamente" l'attuale maggioranza nel corso della passata legislatura e ha diritto di farlo anche l'opposizione nella presente legislatura». «La considerazione che intendo svolgere - ha precisato - è rivolta, in particolare, alla maggioranza». Poi la botta più dura. «Mi dispiace peraltro - ha rilevato - di non rilevare la presenza di alcun capogruppo della maggioranza (Schifani pare fosse impegnato a rilasciare dichiarazioni contro Fassino ndr), ma intendo svolgerla lo stesso».

Ricordato che se è vero che assicurare la presenza è diritto e dovere di

tutti i senatori, «cari colleghi della maggioranza - ha affermato - mi pare che sia in particolare dovere vostro, soprattutto in un Senato, come questo, in cui la maggioranza è numericamente abbondante». «Voi - ha precisato, rivolto ai pochi presenti sui banchi del Polo e della Lega - avete un programma di governo che si definisce addirittura "contratto": credo che il primo vostro compito sia onorare quel programma e quel contratto partecipando alle sedute del Senato». In caso contrario, Pera crede che «non solo vada di mezzo il prestigio della istituzione, che non funziona per mancanza di più o meno giustificata di numero legale, ma anche la vostra responsabili-

tà nei confronti degli elettori». E a questo punto che ha annunciato un'imminente riunione del Consiglio di presidenza, dove «saranno portate misure, sollecitate più volte, che riguardano anche eventuali e possibili sanzioni di colleghi che non solo votano per altri (ulteriore bacchettata ai tanti piani della maggioranza ndr), fatto in sé increscioso e deplorabile, ma anche ai colleghi assenti che risultano presenti (rabbuffo alla minoranza? Ma poco prima aveva affermato suo diritto questo tipo di opposizione ndr)». Brusio diffuso in aula all'annuncio delle sanzioni, subito smorzato da Pera che alza la voce. «Se non vi piace il sermone - tuona - a me non piace farlo, ma dove-

te avere almeno la cortesia di ascoltarlo: questo non è un problema disciplinare, non è un problema di sanzioni. È un problema istituzionale e politico e siccome la maggioranza ha il principale onere e dovere politico» ad essa si rivolge «affinché non soltanto il Senato sia rispettato, ma almeno anche voi possiate portare avanti quel programma per il quale vi siete impegnati». Applausi dalla Cdl (?). Il sermone ha ottenuto l'effetto di mettere in fibrillazione le segreterie dei gruppi di maggioranza, subito partite alla ricerca, con tutti i mezzi disponibili (telefoni, cellulari, e-mail) dei senatori latitanti, che, alla fine, hanno assicurato il numero legale. Fino a quando?